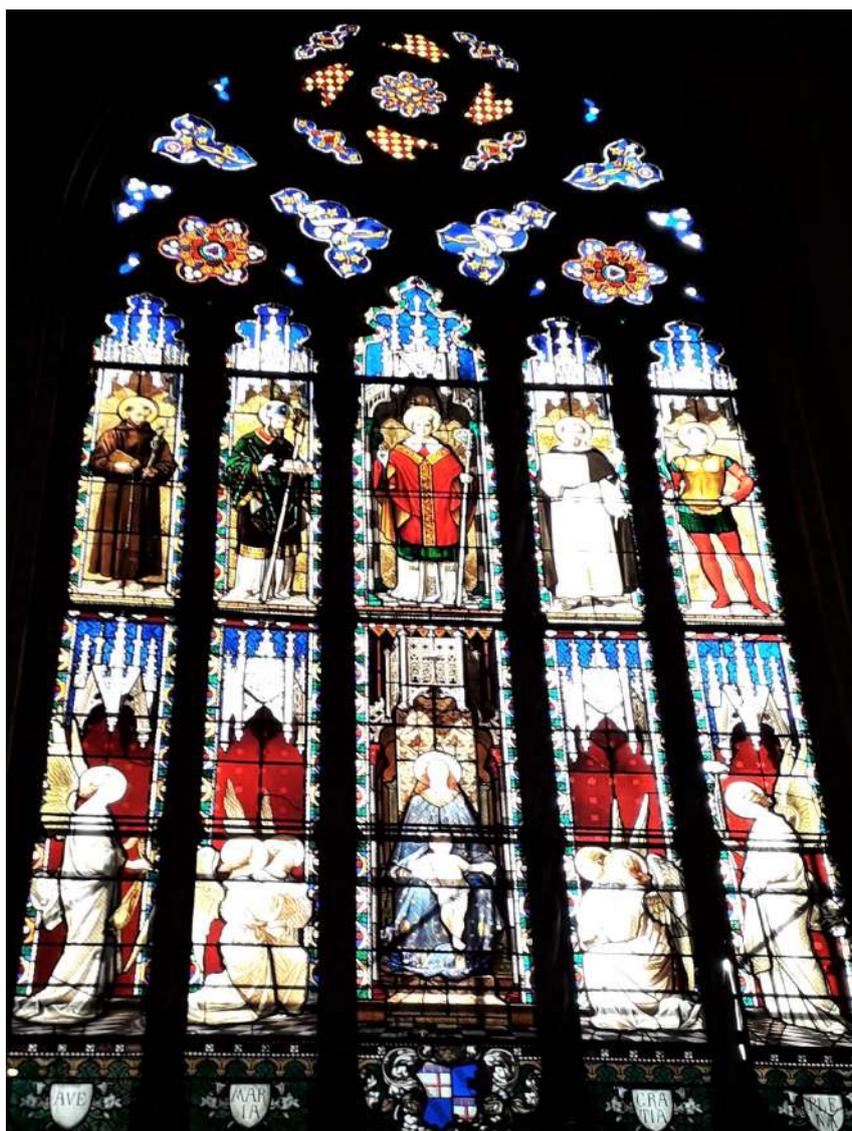


LA TORRE DELLA MAGIONE



Vetrata di Giuseppe Bertini nella basilica di San Petronio

NOTIZIARIO DEL COMITATO PER BOLOGNA STORICA E ARTISTICA
Anno XLIX – N. 1 *Quadrimestrale* *Gennaio-Aprile 2022*

La vetrata di Giuseppe Bertini nella basilica di San Petronio

Giorgio Galeazzi

Negli anni 1860-61, il critico d'arte, architetto e accademico Camillo Boito, pubblicò due articoli intitolati: “*Due finestroni di Giuseppe Bertini (di cui uno in S. Petronio)*”¹. L'autore stava portando avanti un programma di visite agli studi degli artisti lombardi, quando ebbe modo di vedere nella bottega di Giuseppe Bertini (1825-1898) due vetrate: una, ancora in lavorazione, per l'edificio gotico della cattedrale di Glasgow e l'altra (appena terminata) per la chiusura della cappella dedicata a Sant'Abbondio, la prima della navata sinistra della basilica di S. Petronio.

L'autore, dopo aver sottolineato la bellezza dei vetri del Bertini, precisò che quelle vetrate non erano semplici prodotti dell'industria, ma opere d'arte vetraria. Giuseppe aveva appreso la capacità di “*produrre i vetri dipinti a fuoco e trasparenti all'uso antico*” dal padre Giovanni Battista, fondatore (con Luigi Brenta) della ditta “Bertini, Brenta & C.” del 1829. Egli, a differenza del padre, non si accontentava però di riprodurre sul vetro i disegni altrui, ma preferiva realizzarli secondo il suo estro: era un'artista validissimo con “*mente colta, giudizio acuto, vasta fantasia, sicurezza e correzione grande di maniera*”, come definito da Boito.



Quando Giuseppe e suo fratello Pompeo, andarono a lavorare, seppur giovanissimi, nella bottega del padre, la ditta aveva già cambiato nome in “Fratelli Bertini”. Trattandosi di una ditta molto stimata in Italia e all'estero, ottenne numerosi incarichi di prestigio: sei vetrate per la cattedrale di Como, la vetrata che raffigura San Vittore a cavallo per la basilica di Varese, le vetrate per la facciata del duomo di Milano e, soprattutto, l'ampio finestrone per San Petronio a Bologna.

¹ Il Mondo illustrato del 21 luglio 1860 e del 28 settembre 1861.

Questo ultimo è diviso verticalmente in cinque scomparti e in due orizzontalmente. Nell'articolo il critico d'arte elenca le figure che sono rappresentate nei cinque scomparti superiori: san Petronio, sant'Abbondio, san Proto, san Domenico e san Francesco, evidenziando la bravura dell'autore, scrisse: egli *“seppe tenersi, così nei bellissimi ornati come nelle figure, ad un fare semplice e casto, senza cascare però nell'istecchito e nell'affettato”*.

Si può notare subito una stonatura nell'elenco dei santi: la presenza di san Proto al posto di san Floriano, come dicono invece i vari studiosi dell'arte bolognese. Non sappiamo se l'illustre critico d'arte commise un errore di interpretazione della quinta figura (san Proto). Oppure se originariamente Bertini aveva rappresentato proprio il santo citato, per poi correggerlo e farlo diventare san Floriano.

Chi è san Proto? Perché dovrebbe essere ricordato nella più importante basilica di Bologna? Proto nacque a Porto Torres, in Sardegna, in età adulta si convertì al Cristianesimo e diventò un presbitero. Patì la persecuzione dei cristiani voluta da Diocleziano. Proto, insieme al diacono Gianuario fu imprigionato e fatto sorvegliare da un soldato romano di nome Gavino, il quale si convertì al cristianesimo dopo aver visto i due cristiani resistere alle torture cantando lodi al Signore. Dopo la fuga organizzata dallo stesso Gavino, i tre furono catturati e giustiziati. Le loro teste furono gettate in mare insieme ai loro corpi. Una volta ripescati, i loro resti furono sepolti negli ipogei di Balai Vicino. Le reliquie di Proto sono tuttora conservate assieme a quelle degli altri due nella cripta della basilica a Porto Torres a loro dedicata.

Ora, considerato che non esistono fatti che leghino la città di Bologna a san Proto, è da ritenere che Camillo Boito molto probabilmente si sia sbagliato nel segnalare il nome di questo santo accanto al titolare della cappella (sant'Abbondio) e a tre santi protettori della città (san Petronio, san Francesco e san Domenico).

Di contro però dobbiamo dire che anche su San Floriano martire si nutrono molti dubbi sulla sua esistenza ed anche sulla effettiva relazione con la città di Bologna, nonostante sia stato dichiarato nel XIV secolo protettore della città, insieme a San Petronio, San Procolo, San Domenico e San Francesco (altri includono anche Santa Caterina Vigri da Bologna). Quindi la questione merita ulteriori approfondimenti.

Nei compartimenti in basso della vetrata troviamo, fiancheggiata da quattro angeli tutti vestiti di bianco, la Madonna seduta in trono, coperta da un manto azzurro a disegni d'oro. Ella tiene sulle ginocchia il Bambino *“ed è figura sì gentile, sì pudica, sì amabilmente bella, che un piccolo disegno può mostrarne appena i delicati pregi”*.

La vetrata della cappella di Sant'Abbondio è famosa per due leggende che si tramandano senza che ci sia stato mai un riscontro di verità: la prima leggenda narra che proprio in questa cappella il 24 febbraio 1530, Carlo V sostò per indossare il manto imperiale prima di essere incoronato. La seconda leggenda, nata anch'essa

dalla credenza popolare, sostiene che proprio nell'altare di questa cappella fu celebrata la prima Santa Messa il 4 ottobre 1392, quando la basilica era ancora in costruzione.

La vetrata, eseguita da Giuseppe Bertini, direttore della Pinacoteca di Brera e del museo Poldi Pezzoli di Milano, fu commissionata per completare il restauro, eseguito su disegno dell'ing. Albino Ricciardi. I lavori terminarono il 4 ottobre 1867 con la riapertura al culto della cappella.

Nel 1939, tra le opere di protezione antiaerea approntate dalla Soprintendenza per i Beni Monumentali di Bologna, rientrò l'opera di messa in sicurezza delle più preziose vetrate istoriate che ornano le cappelle della Basilica. Furono smontate soltanto le vetrate antiche (del '400 e del '500): la vetrata della cappella Bolognini (IV cappella dedicata ai Re Magi), quelle della cappella Vaselli (V cappella, dedicata a San Sebastiano) e quelle della cappella Baciocchi (VII cappella dedicata a San Giacomo). Nella nave destra furono smontate la vetrata della cappella dei Notai (IV cappella) e quella della cappella Saraceni (IX cappella, dedicata a Sant'Antonio). A seguito della rimozione, le vetrate furono riposte all'interno di casse e depositate in un ambiente sotterraneo interno alla Basilica, dove rimasero fino a conclusione del conflitto.



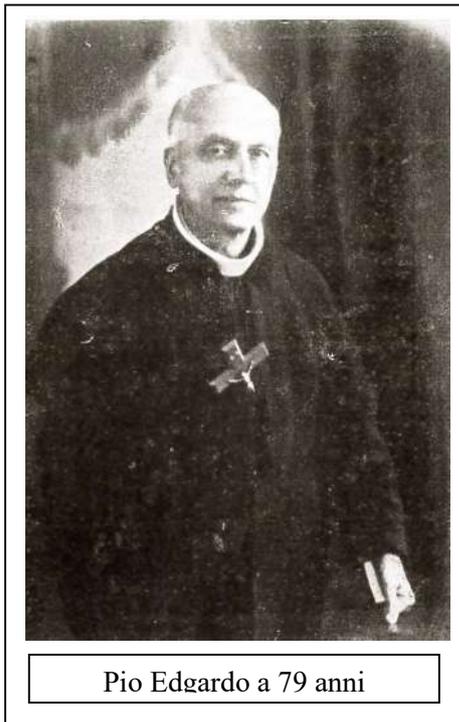
Non rientrò nel novero delle opere di messa in sicurezza l'ottocentesca vetrata di Giuseppe Bertini della cappella dedicata a Sant'Abbondio, in quanto considerata opera moderna. Nell'incursione aerea del 29 gennaio 1944 lo scoppio delle bombe cadute nel vicino Archiginnasio causò danni di tale gravità alla vetrata da doverne richiedere un restauro integrativo. I lavori furono affidati inizialmente a Guido Polloni per essere poi portati a termine da altro restauratore locale.

L'incredibile caso di Edgardo Mortara

Daniela Schiavina

Nell'aprile 2016 i giornali bolognesi diedero ampio risalto alla notizia che Steven Spielberg avrebbe girato un film sull'incredibile caso del bambino ebreo Edgardo Mortara successo a Bologna nella seconda metà dell'Ottocento. Già all'epoca il fatto ebbe vasta eco in città e anche a livello internazionale ma oggi, forse, in molti non conoscono la vicenda.

Chi era Edgardo Mortara? Il fanciullo, che in quel momento aveva sette anni, era figlio del mercante ebreo Momolo Mortara, abitante in via Lame. Era la sera del 23 giugno 1858 quando la polizia papalina si recò presso la sua abitazione e prelevò di forza uno dei suoi figli, il piccolo Edgardo, appunto. L'inquisitore Pier Gaetano Feletti, rappresentante del Sant'Uffizio a Bologna aveva chiesto che gli fosse consegnato. Il bambino fu portato immediatamente a Roma e le cronache raccontano che per tutto il viaggio pianse disperato. Ma qual era stato il motivo di un così crudele comportamento? La famiglia Mortara era in buone condizioni economiche e anche se era di religione ebraica, non aveva mai avuto alcun problema di convivenza con nessuno.



Pio Edgardo a 79 anni

Ecco la spiegazione. Quando aveva due anni Edgardo si ammalò gravemente e rimase per qualche tempo in pericolo di vita. Una fantesca cattolica a servizio presso la famiglia Mortara credeva che sarebbe morto e non in grazia di Dio, ovviamente non essendo stato battezzato. Per questo motivo aveva deciso di provvedere lei stessa a somministrargli il sacramento all'insaputa dei genitori. Due anni dopo, durante la confessione, rivelò il tutto ad un padre domenicano che, violando il segreto, avvisò le autorità ecclesiastiche. Queste ultime decisero di provvedere al più presto applicando il sessantesimo canone sancito durante il Concilio di Toledo del 633, secondo il quale gli ebrei battezzati diventavano di fatto cattolici a tutti gli effetti e dovevano dunque essere educati secondo i precetti della Chiesa Romana.

Giunto a Roma, Edgardo fu portato al Collegio dei Catecumeni, dove sicuramente passò i mesi più orribili della sua giovane vita. Solo a ottobre, dopo quattro lunghi mesi, i genitori disperati riuscirono a rivederlo. Nel frattempo, peraltro, il caso aveva varcato i confini italiani ed era diventato internazionale. Le

comunità ebraiche piemontesi -che potevano muoversi più liberamente- avevano infatti esercitato pesanti pressioni soprattutto in Francia. Ma anche in Gran Bretagna e in America vi fu un forte movimento di opinione in favore della famiglia Mortara.

Nel frattempo, nonostante anche il medico che all'epoca del battesimo clandestino aveva avuto in cura Edgardo avesse dichiarato che il bambino non era mai stato in pericolo di vita, le autorità pontificie decisero che al piccolo –ormai considerato cristiano sotto tutti i punti di vista- doveva essere garantita un'educazione cattolica.

Gli anni passarono e, solo nel 1878, dopo la presa di Roma e l'annessione dello Stato Pontificio al Regno d'Italia, il fratello maggiore Riccardo e la madre Marianna riuscirono a rivedere quello che era un giovane uomo ormai ordinato sacerdote. L'emozionante incontro avvenne a Parigi, ma ormai era troppo tardi...il diritto naturale aveva dovuto soccombere davanti al diritto canonico.

La fotografia scattata nella straordinaria occasione mostra Riccardo in atteggiamento assai freddo e quasi sprezzante verso il fratello minore. Tanto che ai parenti e ai giornali ne fu data copia mutilata, dove comparivano solo Edgardo e la madre. Colui che era diventato don Pio Edgardo Mortara ebbe una lunga vita: fu missionario apostolico, canonico lateranense, professore di teologia. Cresciuto lontano dai suoi, segregato dal mondo e guardato a vista, aveva preso i voti con piena convinzione e non mise mai in dubbio i lati oscuri della sua vicenda umana. Continuò tuttavia ad avere rapporti anche epistolari con la famiglia di origine. Morì nel 1940 in Belgio.

Lo stesso Papa aveva dovuto rimediare al gravissimo danno che il caso aveva inflitto all'immagine della Chiesa. Indubbiamente questo episodio sollevò una tale ondata di indignazione da convincere molti buoni cattolici a voler veder separati il potere religioso e quello temporale del Vaticano.

Le riprese del film di Spielberg avrebbero dovuto iniziare nei primi mesi del 2017, ma poi non se ne fece nulla. E' invece di questi giorni la notizia che il regista Marco Bellocchio potrebbe finalmente realizzarlo nel 2022. Già in passato la comunità ebraica bolognese si espresse molto favorevolmente e diede ampia disponibilità nel caso di un suo coinvolgimento diretto. Speriamo che almeno parte delle riprese avvengano a Bologna: per la città sarebbe un'occasione veramente straordinaria.



Pio Edgardo con la madre ed il fratello Riccardo.

Il trasporto della torre della Magione: un ricordo

Giovanni Paltrinieri

Il “Comitato per Bologna Storica e Artistica”, dal 1974 pubblica una rivista che viene inviata ai soci intitolata “LA TORRE DELLA MAGIONE”. Il motivo di tale intitolazione viene spiegato dall’allora Presidente, il Prof. Vincenzo Busacchi, nel primo numero, con queste parole:

“Abbiamo scelto questo titolo “La Torre della Magione” perché da pochi mesi, per generoso gesto della Cassa di Risparmio in Bologna, il nostro Comitato (o meglio Associazione, che il nome di Comitato conserva per ragioni storiche) si è trasferito in una nuova decorosa sede in Strada Maggiore 71, nell’antico palazzo che fu sede del glorioso Collegio Comelli, a pochi passi dal luogo ove si ergeva la Torre della Magione. Questo monumento, come è noto, fu famoso dal sec. XV, quando fu spostato di 13 metri, con tecnica per quei tempi arditissima, ad opera di un bolognese, Aristotele Fioravanti (o Fieravanti).

Appartenente ad una famiglia di architetti che noverò i fratelli Fioravante (circa 1390-1480) e Bartolomeo (1390-1462), il nostro Aristotele (1432-1480 circa), chiamato Mastro Ridolfo, nel 1453 fu nominato ingegnere del Comune e dimostrò profonda capacità nell’eseguire fortificazioni, edifici pubblici, ponti; ma l’opera che gli dette fama fu il trasporto come si è detto, della Torre di Santa Maria del Tempio detta “della Magione” che trovavasi in Strada Maggiore all’angolo dell’attuale via Malgrado.

Questa torre, in muratura di mattoni, alta 24 metri, fu poi atterrata nel 1815. Girolamo Bianconi nel 1825 pubblicò un immaginario dialogo fra la Torre degli Asinelli e la Torre della Magione, con notizie di notevole interesse.

A mastro Ridolfo, che in trasporto di torri e in raddrizzamento di campanili doveva essersi formata una particolare capacità, talché lo vediamo all’opera nei campanili di S. Biagio di Cento e di S. Angelo in Venezia e nel raddrizzamento della Torre Cerese di Mantova, sono attribuiti anche il modello della facciata del Palazzo del Podestà (1462) e altri progetti di edifici.

Ricercatissimo per la sua capacità, lavorò molto anche fuori della sua patria e fino in Russia, dove dal 1474 lo troviamo attivo a Mosca ad erigere la chiesa dell’Assunzione e quella di S. Michele Arcangelo, ove seppe associare motivi rinascimentali e motivi russo-bizantini.

Chiuse la sua laboriosa vita a Mosca”.

=====

A proposito di questa Torre, nel 1871 venne stampata a Bologna su un foglio doppio una memoria di quell’eccezionale spostamento dal titolo: TRASLOCAMENTO DELLA TORRE DELLA MAGIONE.

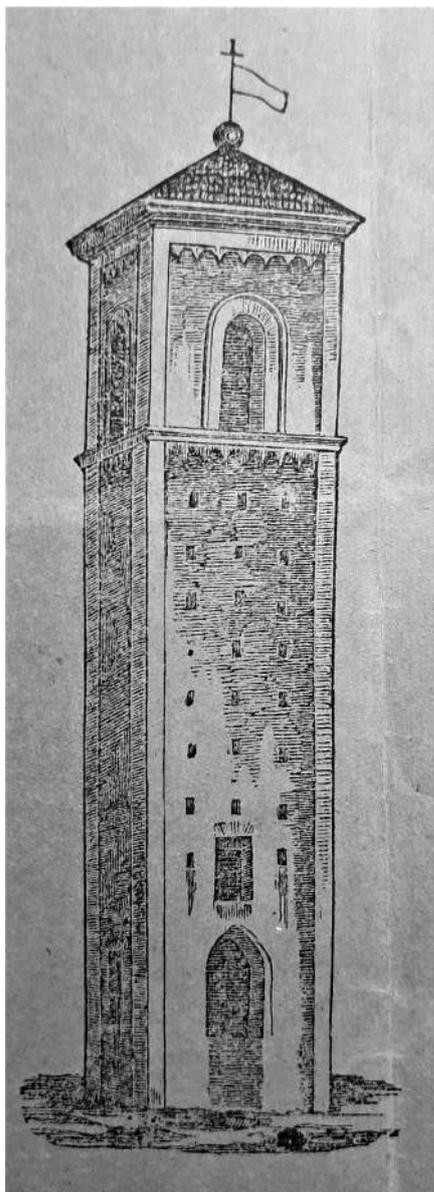
Data l'importanza e la storicità dell'evento, riproduciamo qui di seguito tale rara descrizione, a cui si affianca l'immagine presente su quel foglio.

“In sull'angolo del vicolo Malgrado, rimpetto alla via Fondazza, erigevasi un'antichissima Torre che sino al 1269, serviva da campanile alla chiesa parrocchiale dei cavalieri Templari; a capo dei quali era, nell'anno medesimo, fra Ridolfo, uno dei primi di quell'Ordine che tenesse stanza in Bologna. E siccome nel convento che innalza vasi allato di detta chiesa, sacrata a Santa Maria del Tempio, aveano residenza i cavalieri; così fu esso denominato la “Magione dei cavalieri del Tempio”

Papa Clemente V sopprese, nel 1307 l'Ordine dei Templari, il quale era stato istituito dal 1118; ed il cavaliere Achille Malvezzi, cui fu assegnata in commenda la chiesa e l'annessovi casamento, invaghito di fornire di più utili comodità la propria abitazione e rendere libero l'entrare ad una vicina porta, a che faceva impedimento la torre delle campane, che era allogata di faccia ai muri del tempio, venne in pensiero di farla trasportare alquanto indietro.

Viveva allora maestro Ridolfo di Fioravante Alberti, bolognese, il quale per singolarissima valentia architettonica, ebbesi meritato il famoso nome di Aristòtele; e a questo grand'uomo volse la mente il Munifico nostro concittadino Malvezzi onde porre in atto l'ideato traslocamento. Né andò a vuoto l'ardito concetto; ché l'audace e dotto architetto s'accinse di buona voglia, e con tutta la possa del saper suo, alla difficilissima impresa; assai prima meravigliosa che stupenda.

E di vero, l'8 d'agosto del 1455, il Fioravante pose ad eseguito felice l'opera prodigiosa, superando le gravi difficoltà sopravvenutegli allo imperversar della pioggia in quel dì, e dalla rottura d'una trave della colossale armatura: sì che ebbero a udirsi fragorosi applausi degli affollati spettatori, giunti da ogni parte, stupiti del valore del sapiente ingegnere, e della speditezza del



generoso cittadino, che apprestavasi a tanto enorme spesa.

Operazione siffatta era ben degna d'alta ammirazione, perché del tutto nuova né da altri mai sperimentata per lo innanzi; e perché porgeva solenne e pubblica prova di quell'eminente grado di meccanica scienza, cui erano saliti, in quel tempo i nostri avi.

E a meglio e più sconvenevolmente pregiare l'acutissimo intelletto dimostrato da Aristotele di Fioravante, in così arduo lavoro, giova accennare che la torre, la quale era edificata in mattoni, elevati sopra terra per piedi 65 e once 6, con larghezza di piedi 11 e once 3 per ogni lato; e che per questo porse serio e singolare argomento di discussione alle scientifiche Accademie italiane straniere, ed in ispecie a quelle di Francia e d'Inghilterra, la sua trasportazione.

Aggiungasi a quanto si è detto che all'atto dell'atterramento, verificassi avere la torre una base, o fondamento, di piedi 13 a perfezione quadrati, equivalenti a piedi cubici 21 97; che per piedi 4 dalla base in su, i muri erano di grossezza piedi 1 e oncie 10, cioè piedi cubici 277; e che gli altri muri, salendo alla sommità della mole (per piedi 61) eran grossi piedi 1 e once 6, rispondenti a piedi cubici 3613; di guisa che il volume materiale della torre riscontrassi essere di piedi cubici 6087; ed essendo stato cubato un piede bolognese delle materie stesse componenti la torre, il quale diede il peso di libbre 235,2; e moltiplicatolo per lo intero volume, ridotto a cubi, ne derivò che il peso totale della Torre traslocata fosse di libbre 1,431.460.

Rimane eziandio a sapere che, per circostanze non ben note, fu vietato di certificare alcune misure; e quindi non si potè conoscere precisamente quella dei vani che vi esistevano, onde detrarla; né il peso del tetto costruito di tavola di rovere, né quel delle tegole, della palla, della croce e banderuola di ferro; come neppure quello de' sacri bronzi e loro congegni, da porsi in aumento; per lo chè tornò prudente il non darne un risulta mento, il quale non sarebbe apparso che inesatto ed incerto.

A levar dunque questa voluminosa mole dal sito ov'era posta, è da credere che al valoroso architetto fosse mestieri l'aprire una vasta e profonda fossa; imperciocché la torre portata sopra cilindri (e qui tecnicamente "curri" avrebbero a dirsi) grossissimi d'abete, oltre la grandiosa macchina dell'armatura, traeva pur seco i 13 piedi di fondamento; e per tal via venisse condotta sino al canto anteriore dell'edificio del tempio, da cui era prima distante 35 piedi colà collocata salda ed intatta.

Ma la torre, data più tardi a privato possedimento, il 23 di marzo dell'anno 1825 fu colpita da inesorabile decreto di atterramento; comechè non mettesse in sospetto di crollo, né incomodo od inciampo al pubblico cammino recasse. Non valse ragione; e Bologna vide abbattuto per sempre un memorando monumento che, a decoro della patria, avea per molti secoli esistito."

BOLOGNA 1871
CARTERIA RIGATORIA E TIPOGRAFIA
AL SOLE DAI CELESTINI

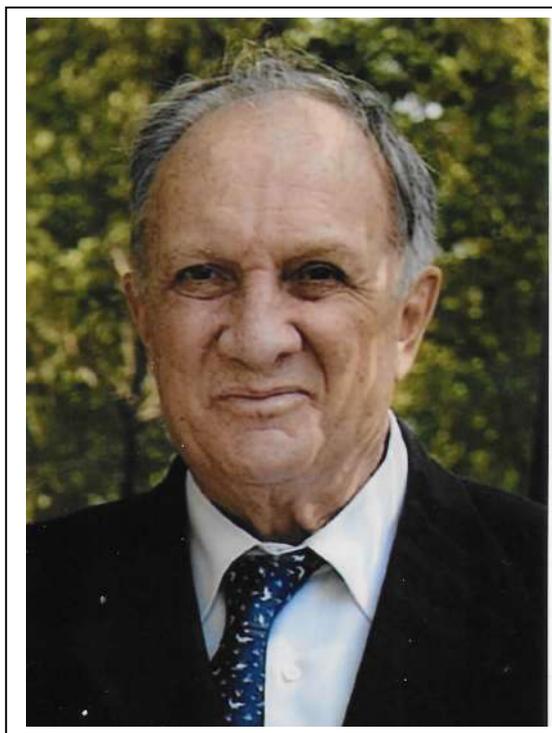
Ricordo di FRANCO MANARESI

Carlo De Angelis

Il 16 dicembre ci è giunta improvvisa la notizia della morte dell'ingegnere Franco Manaresi, amico e nostro socio BSA da anni. Particolare era il suo impegno profuso come membro del Consiglio Direttivo e la sempre simpatica e attiva partecipazione agli incontri culturali.

La sua infaticabile e lunga professionalità ebbe modo di esprimersi in tante opere sin dalla laurea in ingegneria civile nel 1958, prima come tecnico dell'Ente per la Colonizzazione del Delta Padano poi come libero professionista sino al 2002. Progettò acquedotti in provincia di Rovigo e Venezia tra il 1962 e il 1969, e realizzò anche l'acquedotto di Monzuno e, nel 1977, il sistema fognante del Fiera District. Calcolò inoltre più di 40 serbatoi pensili.

Nel 1968 collaborò con l'Arch. Estenio Mingozzi alla redazione del P.R.G. di Budrio curando la preservazione del centro storico e dell'architettura rurale. Tra il 1977 e il 1981 curò la ristrutturazione di edifici tipici nel centro di Bologna (via Riva Reno 100, via Broccaindosso 32, via dell'Unione 17) nell'ambito di convenzioni col Comune. Divenuto proprietario della villa "L'Ariosto" in Villanova di Castenaso, tra il 1983 e il 2002, ne curò il restauro, compresa la "Casa del cocchiere". Come perito della Cassa di Risparmio in Bologna eseguì 2770 stime di fabbricati e altre 650 perizie. Negli anni 2011 e 2014 è stato presidente del Consorzio degli Interessati nelle Acque del Canale di Savena e del Consorzio della Chiusa di San Ruffillo. Membro della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna sin dal 1976 ne divenne Socio Emerito nel 2002. L'impegno civile e politico lo portò ad essere Consigliere Comunale di Granarolo dal 1964 al 1980. Fu Consigliere di Amministrazione di numerose istituzioni assistenziali pubbliche e Presidente della fondazione Sorbi-Nicoli dal 1975 al 2008. Fu membro di Consigli Direttivi di diverse Istituzioni: l'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano - Comitato di Bologna, il Comitato dimore storiche italiane - Sezione Emilia Romagna, l'Associazione per le Arti "F. Francia". Socio del Rotary Club Bologna-Est dal 1971 ne divenne Presidente nel 1982-1983. Numerose sono le sue



pubblicazioni di vario interesse (oltre 60): di argomento idraulico è fondamentale il saggio “Una raccolta di disegni e mappe della pianura di Bologna” (in “Culta Bononia”, Anno III, n.1). Tra i ricordi dell’ultimo periodo bellico sono di grande rilevanza le comunicazioni col Colonnello Dolmann e i resoconti dei disastrosi bombardamenti subiti da Bologna.

Per tutte queste attività lo ricordiamo, ma soprattutto per la grande carica umana che dimostrava in ogni occasione e per l’amore che portava alla sua famiglia che non mancava mai di testimoniare.

In memoria del socio Gottardo Cedron

Giovanni Paltrinieri

Il 2 Settembre 2021 è venuto a mancare un prestigioso Socio del “Comitato per Bologna Storica Artistica”: Gottardo Cendron. Il suo nome è stato per decenni sinonimo di artigianato di alta levatura nel mondo della rilegatura e del restauro.

Figlio di genitori di origine veneta trapiantati nel bolognese, da ragazzo aveva frequentato la “Scuola di Rilegatoria” dei Salesiani della nostra città.

Il Sig. Leonardo Gardini, titolare della Legatoria Fabbri sita in via San Petronio Vecchio 1², ricorda di una piacevole abitudine che si era andata creando tra gli ex alunni. Ogni anno, intorno al 15 Novembre, essi si davano appuntamento per una cena in compagnia del Cav. Del Lavoro Raffaele Venturi ed Alberto Sangiorgi, i quali erano stati i loro vecchi insegnanti del Laboratorio di Rilegatura, di cui ovviamente anche Gottardo faceva parte. Poi, come è inevitabile, di anno in anno il numero dei partecipanti andò progressivamente a diminuire, sino al punto di cancellare quella piacevole iniziativa.

Il suo primo ed importante impiego lo ebbe nel 1965 presso la prestigiosa Legatoria “Luigi Degli Esposti”, al cui interno egli si formò egregiamente, assumendo via via incarichi di sempre maggior responsabilità. Poi quell’azienda chiuse, e lui nel 1995 si mise in proprio aprendo una attività indipendente di Legatore artistico e restauratore di libri. Le sue indubbie qualità di rilegatore andavano sempre ben oltre la normale operazione

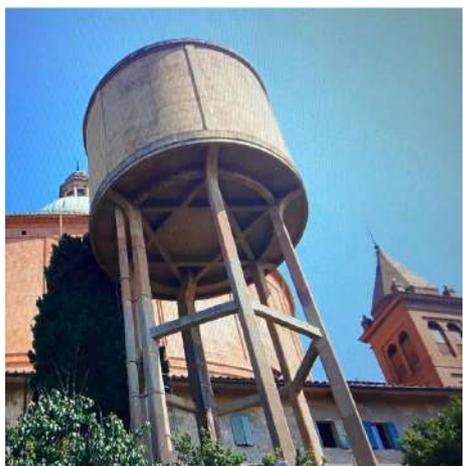


Un artistico Pinocchio per una legatura a mosaico eseguita da Cendron.

di assemblaggio e rivestimento di un volume: egli aveva una indubbia sensibilità nel concepire un'opera di alto livello artistico, sia nel recuperare un testo antico, sia nel trattarne uno moderno. Bibliofilo competente e appassionato, non ha mai smesso di studiare la storia del libro, della stampa e del collezionismo librario attraverso l'acquisizione di libri e documenti originali. Per questo motivo egli ha sempre ricevuto incarichi del tutto speciali e notevolmente superiori alla media. In molte occasioni, infatti, ha ricevuto l'incarico di eseguire legature artistiche per importanti personalità del panorama politico, religioso e artistico, oltre che aver lavorato per importanti bibliofili e collezionisti di libri. Per alcuni anni è stato il riferimento del libraio ed editore di libri d'artista Giuseppe Zanasi, firmando per lui alcune sorprendenti soluzioni tecniche e artistiche. Competenza e professionalità hanno fatto di lui un vero e proprio punto di riferimento, riconosciuto anche dall'Accademia di Belle Arti, che lo ha spesso invitato a tenere lezioni sul tema.

Particolarmente significativo è il suo apporto alla mostra, allestita nell'ambulacro dei Legisti Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (7 luglio - 8 ottobre 2017) da lui realizzata con Domenico Calò e Ferruccio Massa, e dalla quale prese vita la pubblicazione PER AMOR DI LIBRO, LEGATORIA L. (Luigi) DEGLI ESPOSTI, 1899-1984, curata dagli stessi Domenico Calò, Gottardo Cendron e Ferruccio Massa. L'opera fu presentata presso la Biblioteca dell'Archiginnasio nel gennaio 2019.

Serbatoio piezometrico posto in prossimità del Santuario della Madonna di San Luca



Recentemente è giunta una segnalazione dell'Ing. Lucio Pardo, Presidente dell'Associazione per Bologna: sanità & conoscenza O .D .V “, e membro della Comunità Ebraica di Bologna: si tratta di un appello per la preservazione del serbatoio piezometrico posto in prossimità del Santuario della Madonna di San Luca che reca, inserita nella struttura di sostegno il motivo della “Stella di Davide”. Oltre aver fornito una foto, ha allegato le lettere indirizzate al Cardinale Matteo Zuppi e al Presidente dell'Ordine degli Architetti Marco Filippucci. La singolarità del caso merita attenzione, rafforzata dalle considerazioni espresse circa la condivisione per l'istituzione della “Casa del dialogo tra religioni” in Bologna. Di seguito si riportano alcuni brani che chiariscono le motivazioni della richiesta del mantenimento del manufatto.

Alla S.E. Rev. ma Matteo Zuppi, Cardinale Arcivescovo,

mi permetto di scriverLe per segnalarLe un luogo che ritengo di grande interesse per il Dialogo fra le religioni in corso... (Per) la Torre dell'Acqua di San Luca è importante evidenziare non solo il valore di un esempio di archeologia industriale ma anche la portata simbolica... (della) Stella di Davide presente nella parte inferiore della Cisterna e che vista dal basso è come abbracciata dai due pinnacoli della cupola e del campanile... I pilastri che sorreggono il cilindro serbatoio di acqua sono collegati fra di loro da travi che non solo hanno il compito di sorreggere il carico ma anche di creare un motivo ornamentale. ... Per la Comunità ebraica di Bologna questa torre è un'altra preziosa testimonianza di amicizia ebraico Cristiana nella città che, unica al mondo, si fregia in Palazzo Bocchi di una scritta in ebraico rinascimentale per la verità e la giustizia e contro la delazione e l'inganno. RingraziandoLa per l'attenzione, mi è gradito porgere i migliori auguri per le prossime festività.

Bologna, 3 dicembre 2021 Ing. Lucio Pardo

Egregio Arch. Marco Filippucci...

Mi rivolgo a Lei.. per segnalarLe un manufatto a rischio, che, mi auguro invece sia conservato. Nella torre davanti alla Basilica di S: Luca, realizzata dall'Ing. Arturo Natali nel 1931, i pilastri che reggono il cilindro serbatoio d'acqua sono collegati fra di loro da travi in c.a. che non solo hanno il compito di sorreggere il carico, ma anche di creare come motivo ornamentale una Stella di Davide nella parte inferiore della cisterna, che, vista dal basso, è come incorniciata sullo sfondo dai due pinnacoli della cupola e del campanile della chiesa.... Questa congiunzione tra l'acqua, fonte di vita, e simboli religiosi entrambi fonte di insegnamenti morali rende la torre, davanti S. Luca, unica nel suo genere... e carica di un potenziale storico culturale, oltre che religioso, per una rigenerazione urbana... La Torre dell'acqua (è) un simbolo che... può diventare ora una tappa del percorso verso l'istituzione di una "Casa del Dialogo", dove ci sia presenza di cristiani, ebrei e musulmani... Sulla base di quanto sopra, si ritiene fondata e condivisibile l'opinione che questa Stella non sia una stonatura nel paesaggio... e possa essere un possibile elemento di interesse... RingraziandoLa per l'attenzione, mi è gradito porgere i migliori auguri per le prossime festività.

Bologna, 7 dicembre 2021 Ing. Lucio Pardo

La vita avventurosa di Fatima Miris, artista eclettica dimenticata

Daniela Schiavina

Nel panorama bolognese vi è una figura ormai ingiustamente dimenticata dai più: si tratta di Fatima Miris, un'artista eclettica e una donna anticonformista.

Nata Anna Celeste Federica Maria Frassinesi nel 1882 a Chiusa di Pesio in provincia di Cuneo, era figlia del militare di carriera Arturo e della contessa Anna Pullè di Modena. I Frassinesi, pur dovendosi spostare a causa della professione del capofamiglia, risiedevano abitualmente in una bella casa di viale Aldini a Bologna e in estate si spostavano nei pressi di Mirandola, dove possedevano una proprietà.

Anna, chiamata in famiglia Maria, dimostrò fin da piccola un estro non comune e un temperamento deciso, per non dire quasi mascolino, tanto che il padre si divertiva a chiamarla "il Carabiniere". Dotata di predisposizione per la musica, imparò a suonare il violino e a cantare usando diversi timbri di voce. Ben presto organizzò spettacoli domestici per i famigliari e gli amici durante i quali interpretava più ruoli sia maschili sia femminili e si divertiva ad indossare vecchi abiti trovati negli armadi di casa.



Come tutte le ragazze di buona famiglia del suo tempo, crescendo conseguì il diploma di insegnante ma, affascinata da Emilio Fregoli, il celebre trasformista, decise che ne avrebbe seguito le orme. La famiglia non ostacolò questo suo sogno e, anzi, il padre la supportò scrivendo per lei alcune commedie musicali con l'aiuto del maestro Giuseppe Bezzi.

L'attore Emilio Zago, frequentatore della sua casa la incoraggiò e grazie ad altre conoscenze nel mondo dello spettacolo, Maria debuttò la sera del 7 settembre 1903 al teatro Brunetti (ora Duse) di Bologna. Come nome d'arte scelse quello di Fatima Miris.

Fatima aveva capelli e occhi neri, lineamenti ben marcati, non era tanto alta, ma possedeva un carattere fortissimo e una incredibile resistenza fisica. Dopo il fortunato debutto, grazie all'abilità e alla prontezza con cui si "trasformava", alla perfetta

conoscenza di ben cinque lingue, alla capacità di cantare come baritono, tenore, contralto e soprano e alla facoltà di ventriloquo in palcoscenico riusciva addirittura ad intrecciare dialoghi e duetti di due o più personaggi in contemporanea.

Le sue doti, tuttavia, non si limitavano a quanto già scritto: suonava più strumenti (il violino, il corno, il sistro e il mandolino con la mano sinistra), danzava, faceva giochi di prestigio e numeri di illusionismo, lanciava coltelli e tirava con pistola e carabina. Insomma, non si dedicava a soli numeri di varietà, ma era un vero fenomeno di eclettismo.

Negli anni della sua maggiore fortuna, quelli della Belle Epoque, le artiste donne più famose erano le bellissime e affascinanti Bella Otero e Lina Cavalieri. Fatima, che ebbe comunque rapporti con loro, non poteva certo competere per fascino e bellezza con tali *femmes fatales*, ma le sue capacità atletiche e artistiche non comuni non la misero in competizione con le colleghe. Le sue performances erano ben altro. I suoi spettacoli non duravano meno di tre ore, durante le quali l'entusiasmo del pubblico non calava di un solo istante. La supportavano la sorella Emilia e numerosi collaboratori che gestivano i bauli con i costumi di scena, che dovevano essere indossati e cambiati nel volgere di pochi istanti. Nel tempo fu anche tentata dal cinema, ma senza riuscire a realizzare tale progetto.

Nel 1921, dopo quasi vent'anni di carriera e tournée in mezzo mondo, fu costretta ad interrompere la carriera a causa di problemi di salute del padre. In quel periodo conobbe colui che sarebbe diventato suo marito: il conte Luigi d'Arco, che presto sposò e da cui ebbe l'unica figlia, Giovanna.

Nel 1926 conseguì la patente di guida per automobili: una vera rarità per i tempi. Quando sfrecciava con la sua auto in città o si recava nella campagna modenese dove sorgeva la sua villa pare costituisse un vero e proprio spettacolo.

Dopo qualche tempo, riprese sporadicamente la sua attività artistica ma nel 1932, ormai cinquantenne, decise di ritirarsi definitivamente dalle scene. Morì il 4 novembre 1954 a Bologna, all'età di 72 anni. Anticonformista fino all'ultimo, lasciò scritto di volere un funerale accompagnato da una banda musicale e volle che la figlia Giovanna vestisse di rosso.

E' sepolta nel cimitero comunale della Certosa di Bologna.

Mostra di Marco Marchesini:

Ogni scultura, tante storie

Museo civico del Risorgimento, dal 5 marzo al 10 aprile 2022

Ripensare ai lavori in Certosa fatti in così tanti anni, è come aprire un baule dimenticato in soffitta: più vi si rovista dentro e più si trovano oggetti che si credevano perduti. L'idea per l'esposizione è nata grazie ad una passeggiata nel cimitero monumentale tra lo scultore e Roberto Martorelli. Il primo ben si ricorda di

tutti i numerosi lavori che vi ha realizzato ed il secondo ha scoperto che una tra le sue prime foto della Certosa appese in casa erano i suoi gabbiani in volo per la famiglia Lippini Pellicciari. Per questa occasione Marchesini ripercorre il suo percorso artistico e la sua attrazione verso le molteplicità espressive della scultura.

Ogni opera ha la sua storia e Marchesini ha provato a raccontarne qualcuna per noi. Marco Marchesini nasce nel 1942. Si è formato nell'ambito del Liceo Artistico e dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, concludendo nel 1966 il corso di scultura con Umberto Mastroianni. Dal 1968/89 ha insegnato presso il Liceo Artistico Statale di Bologna. Dal 1994 al 1998 è stato docente di modellazione nei corsi di qualifica professionale dell'Associazione Scuola di Scultura Applicata di Bologna (ASSA); fondata da Bruno Bandoli e Paolo Gualandi.

Nell'ambito della stessa scuola ha partecipato al progetto promosso da Gualandi e da Loretta Secchi per l'educazione artistica di non vedenti e ipovedenti che ha portato alla costituzione presso l'Istituto Francesco Cavazza del Museo Tattile di Pittura Antica e Moderna Anteros. E' apprezzato autore di medaglie e targhe commemorative che realizza a partire dagli anni '70 del XX secolo: ricordiamo le due medaglie per il 75° e il 100° anno di fondazione del Comitato per Bologna Storica e Artistica.

Museo civico del Risorgimento, Piazza Carducci, 5 Bologna

Orari: venerdì 15-19; sabato, domenica e festivi 10-14.

www.museibologna.it/risorgimento www.storiaememoriadibologna.it

**VENERDI' 18 MARZO 2022 ALLE ORE 17, PRESSO LA NOSTRA SEDE
IN STRADA MAGGIORE N. 71, ROBERTO MARTORELLI E MARCO
MARCHESINI TERRANNO UNA CONFERENZA SULLA MOSTRA
“UNA SCULTURA, TANTE STORIE”.**

**OGNI MARTEDÌ POMERIGGIO ESCE SULLA NOSTRA PAGINA
FACEBOOK UN VIDEO DEDICATO ALLA CERCHIA DEL MILLE
REALIZZATO CON FRANCESCA SINIGAGLIA ED ANTONIO BUITONI.**

Redazione del periodico e sede del Comitato per Bologna Storica e Artistica Bologna Strada Maggiore ,71 CAP 40125 – **Tel. 051 4683431** – www.comitatobsa.it – e-mail: info@comitatobsa.it – La segreteria è aperta dalle ore 17 alle ore 19 di ogni venerdì non festivo. E' chiusa dal 8 luglio al 9 settembre e dal 23 dicembre al 12 gennaio e nella settimana di Pasqua. QUOTA ANNUALE EURO 50,00 con versamento diretto unicamente sul conto corrente n. 132955 presso BANCA INTESA SANPAOLO IBAN – IT83 Z03069 09606 1000 00132955. Conto corrente BANCO-POSTA n. 001032253153 – IBAN IT 38Z 07601 02400 00103 2253153 intestato a Comitato per Bologna Storica e Artistica.

Editore: Comitato per Bologna Storica e Artistica, Bologna – Direttore Responsabile Arch. Carlo De Angelis.